

Quote rosa, la legge resta al palo

Rinvio e chance ormai azzerate

La maggioranza pasticcia, l'opposizione fa ostruzionismo. Si parla del 2020

DOMENICA del TRENINO 12 FEBBRAIO 2015

TRENTO Sono ridotte al lumicino le chance di vedere applicata la legge sulla doppia preferenza di genere alle elezioni amministrative di maggio. C'è teoricamente tempo fino alla fine del mese ma il Consiglio regionale ha dimostrato ieri di non tenere all'obiettivo. La maggioranza ha prima tentato un blitz per aggirare i 1.550 emendamenti ostruzionistici depositati dalle minoranze; poi, all'apertura della discussione, si è trovata di fronte alle condizioni poste da Rodolfo Borga (Civica trentina) e dalle esigenze di traduzione in tedesco di ordini del giorno e allegati presentati all'ultimo momento. Alla presidente Chiara Avanzo non è rimasto che chiudere la seduta, convocare i capigruppo e impegnarsi a cercare un'altra data per convocare l'Aula entro la fine del mese.

Idee confuse

Il disegno di legge sulla doppia preferenza di genere, firmato da Sara Ferrari (Pd), è stato depositato a seguito di un accordo politico di inizio dicembre all'interno della maggioranza regionale: via libera al riordino della normativa sui comuni senza la questione di genere, da rinviare a un provvedimento ad hoc che riguardi solo il Trentino. In Alto Adige, dove si vota con quattro preferenze senza alcun vincolo, Svp e Consorzio dei Comuni hanno da tempo escluso qualunque modifica alla legge. In Trentino oggi alle amministrative si vota con due preferenze; la proposta di Ferrari è considerare valida la seconda preferenza solo se di genere diverso dalla prima. «In Italia è così dal 2012 in tutte le regioni ordinarie», ha spiegato la proponente.

Ieri mattina, facendo leva su una proposta di mediazione (tre preferenze al massimo, la validità della seconda è vincolata a un genere diverso dalla



Aula La seduta di ieri del Consiglio regionale. Nessun passo avanti sulla doppia preferenza di genere (foto Rensi)

precedente), il Pd ha proposto un emendamento ad hoc, ma ha tentato di agganciarlo non al disegno di legge sommerso da 1.550 emendamenti ostruzionistici, bensì al disegno di legge successivo: istituzione del nuovo Comune di Pieve di Bono-Prezzo. L'opposizione ha fiutato il rischio di veder aggirato l'ostruzionismo e ha intimato alla presidente del Consiglio, Chiara Avanzo, di dichiarare inammissibile l'emendamento. E così è stato. Fallito il blitz, i capigruppo — Pd in testa — hanno chiesto e ottenuto di posticipare il disegno di legge sulla doppia preferenza di genere, previsto come primo punto, per essere sicuri di portare a casa almeno la ratifica

della nascita del nuovo Comune di Pieve di Bono-Prezzo e di quello al punto successivo, Dimaro-Folgarida. L'inversione dell'ordine del giorno ha spaccato anche il Pd: Ferrari e le proponenti hanno votato no, il resto del gruppo sì. Anche l'Svp ha tentato di includere un emendamento alla ratifica della nascita dei nuovi Comuni: sarebbe dovuto servire a superare lo stop della Corte costituzionale alle nuove norme sui referendum nei Comuni altoatesini, ma il testo è stato ritirato.

Muro contro muro

Quando si è iniziato a discutere di doppia preferenza di genere si sono scatenate le oppo-

sizioni. Il più duro è stato Borga, che ha posto tre condizioni per trattare: «La prima, imprescindibile: la norma deve valere anche per l'Alto Adige, perché qui si sta demolendo la Regione. Le preferenze devono essere tre, e non due, per non comprimere l'attuale libertà di voto; va applicata ai comuni sopra i 5.000 abitanti, come nel resto d'Italia, e non 3.000». L'opposizione tedesca ha rincarato la dose, fino a quando Avanzo ha chiuso la seduta. Si cercherà un'altra data, ma l'unica possibilità che si ventilava ieri per tentare di arrivare a un'approvazione è applicare la norma dal 2020.

Alessandro Papayannidis

© RIPRODUZIONE RISERVATA